



**MARZO - APRILE**

Anno XX

1934 - XII

Num. 2

TORINO - Via G. Verdi, 15

Conto corrente con la Posta

# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sancti »  
Psal. CXXXVI

Anno XX

Marzo-Aprile 1934-XII

Num. 2

### SOMMARIO

MARCO BELTRAMO: « Giovane Montagna » Società inutile - Alpinismo nell'Alta Valle del Po: I. Dr. ALESSANDRO CALIGARIS: Punta Roma; II. RICCARDO MARCHESA: Scorrubande sciistiche.

Cultura Alpina: Ascensioni, Scienza alpina.

Vita Nostra: Consiglio Centrale, Consolato di Vicenza, Sezione di Verona.

## GIOVANE MONTAGNA SOCIETÀ INUTILE

**R**ICORDO che una sera, in un piccolo rifugio alpino, mentre la tormenta urlava scuotendo la capanna sperduta e mentre il fuocherello di un ceppo ci riscaldava riposandoci dalle fatiche di una giornata di lotte contro neve e ghiacciai, ricordo che in quella sera io leggevo con alcuni amici un libro cosiddetto umoristico, un libro di Toddi, direttore del « Travaso delle idee ».

L'introduzione di quel libro diceva: questo è un libro inutile; e insisteva sull'inutilità di quell'opera, sottolineava il danno che ad ogni cosa deriva dal peso dell'utilità. « Un diamante — diceva all'incirca — quando è incastonato in un anello, e quindi inutile, ha un valore mille volte più grande dello stesso diamante incastrato in uno strumento tagliavetro: l'utilità lo deprime ».

Ricordo che tutti abbiamo riso di cuore a quell'uscita; e io, come vedete non l'ho dimenticata subito: anzi vi ho lavorato su con la fantasia, e ne ho ricavato delle conseguenze strane.

Prima di enunciarvele, permettete che vi dica che l'ambiente descrittovi poco sopra non corrisponde esattamente al vero: io e i miei amici non eravamo in montagna ma in città, il rifugio era una camera

qualsiasi come tante altre migliaia esistenti in Torino, il ceppo bruciachiantante era rappresentato da un meno poetico ma più pratico termosifone, la tormenta non urlava nè scuoteva, ma era assente per motivi personali; però il libro c'era effettivamente, e le parole riprodotte sono vere. Scusate le piccole varianti: avevo voluto tenermi ligio all'ambiente alpino.

Dunque, dicevo, da quelle frasi io ho ricavato delle conseguenze che possono apparirvi strane, una specialmente. Questa: la Giovane Montagna, come società alpinistica, è completamente inutile.

Infatti che utilità materiale possono ricavarne i suoi soci? Nessuna. Di rifugi non ne abbiamo, chè la capanna del Rocciamelone è aperta a tutti. Le riduzioni per gite che noi possiamo offrire, sono le stesse che possono procurarsi tutti coloro che alla stazione chiedono un biglietto per una località turistica. La S. Messa festiva che noi prima facevamo celebrare ogni volta nei paesetti dove pernottavamo o in qualche chiesa torinese prima della partenza, si può ora ascoltare regolarmente non solo in molte chiese cittadine nelle ore più antelucane, ma anche in molti dei paesi verso cui si dirigono i frequentatori della montagna. Gran parte del merito di questo ultimo fatto lo ascriviamo a noi stessi, ma ora ciò può essere per noi un motivo di orgoglio non una ragione di utilità per i nostri soci.

Anche la rivista che noi offriamo non può giustificare da sola la qualità di socio, e d'altronde dall'anno che abbiamo or ora terminato essa non potè più uscire mensilmente e neppure con regolarità.

Dunque — concluderà taluno — una società così priva di utilità per i suoi amici, che non sa offrire nessun vantaggio ai suoi soci, non ha più alcun motivo di esistere. Requiescat in pace.

Dunque — concludo invece io — appunto in questa assenza quasi assoluta di utilità materiale sta la ragione della nostra vita. Appunto in questa mancanza completa di vantaggi materiali (insisto su questo aggettivo) sta la nostra forza e la nostra sicurezza.

Abbiamo già ripetuto le mille volte, nè mai ci stancheremo di insistervi, che la sola giustificazione della nostra esistenza è in uno scopo esclusivamente morale. Nella Giovane Montagna non siamo legati da un vincolo di interesse ma da un legame di amore; al di sopra di utilità e vantaggi più o meno appariscenti noi siamo uniti dalla comune aspirazione a un grande Ideale.

Ideale! parola ostica a molti, parola boicottata da tanti che non ne comprendono il significato ma temono di vedervi una condanna alla loro piatta vita di microcefali. Eppure credo che mai come in questi ultimi anni si sia parlato, da tutti, di ideale. La grande nazione che ne sopraffà un'altra per toglierle qualche miniera o soppiantarne l'egemonia economica, afferma di agire in difesa dell'ideale. Altrettanto

dichiara il commerciante che cerca di sovrapporsi al concorrente che lo ha superato per la migliore abilità reclamistica.

Sia permesso a noi di sventolare alto questo nostro ideale che ci affratella. Vogliamo un alpinismo sano e forte, e perciò religioso: perchè la religione è la causa prima della vera forza. Vogliamo che la comunione della vita alpinistica sia un continuo incremento a quella carità bella e gagliarda, che abbiamo visto luminosamente esemplificata nel nostro fratello morto: Pier Giorgio Frassati.

Vedendo un simile programma, chi oserà ancora affermare che a noi manchi una profonda ragione di vita? Chi mai vorrà tacciarci di illusi se ripeteremo la nostra certezza in un avvenire più bello e più sicuro che non il duro presente che viviamo?

Napoleone, mentre si accingeva a piombare sull'Italia nella sua prima invasione, indicava ai suoi soldati le belle pianure e le ricche città promettendo saccheggi, ricchezze, onori. Garibaldi, scacciato da Roma, offriva ai suoi pochi seguaci guerre, fame, miseria, esilio. Il primo parlava a dei predoni, il secondo si rivolgeva a degli eroi. La storia ha ben giudicato i due atti, i due ideali inalberati.

La Giovane Montagna conta sull'attaccamento e sull'affetto dei suoi amici, conta anche sulle loro cure. Perchè la nostra Società è ancora malata. Essa sta uscendo da un periodo di dolorosa crisi. Un seguito di disavventure materiali, l'infedeltà di non pochi antichi soci, hanno molto inaridito i suoi mezzi di vita. Ma ora più di prima, all'iniziarsi di questo nuovo anno, essa è sicura che l'amore dei suoi soci non le verrà meno. Essa sa che ognuno le porterà un animo fattivo e generoso, ognuno si sforzerà di procurarle nuovi amici, conscio di avvantaggiare sia l'amico che la società.

Ecco perchè noi tutti guardiamo con serenità e con illimitata fiducia nel futuro: siamo consci e — diciamolo pure — anche fieri della nostra inutilità materiale; ma siamo anche assolutamente certi della generosità — non solo morale — di tutti i nostri amici.

MARCO BELTRAMO.

I.

## PUNTA ROMA (m. 3070) (Valle Po)

(Prima ascensione per cresta N-NE - 12 Agosto 1933-XII)

**S**ULLO spartiacque, che dal Passo del Colonnello (m. 2995, carta I.G.M.) giunge al Coulour del Porco (m. 2920, carta I.G.M.) dopo aver descritto due brevi semiarchi che lo fanno sembrare una parentesi gigantesca, e appunto al centro di esso, fra gendarmi e guglie dentellate, si drizza la Punta Roma, che, colla sua caratteristica forma a cono richiama l'attenzione di chi giunge al Piano del Re. E ben a ragione perchè, se di difficile percorso è il tratto fra il Passo del Colonnello e la vetta (via Sandri-Perotti), più arduo appare il tratto che la unisce al Coulour del Porco, percorsa sino ad oggi solo per brevi tratti nei pressi della Punta Udine (m. 3022, carta I.G.M.). Il versante sud, di facile percorso, cade con una serie di balze sul piano che declina al lago Chiaretto; una ardita cresta, a mo' di sperone separa il versante sud da quello est; i limiti di quest'ultimo sono segnati e limitati da una seconda cresta (alla quale fanno seguito altri speroni paralleli che conducono alla cresta fra la P. Roma e la P. Udine) che, leggermente incurvandosi verso nord, si salda al torrione della vetta per mezzo di alcune placche e di un piccolo colletto, poco sotto la cima meridionale. Quest'ultima, risultando non ancora percorsa, fu meta di una ascensione, felicemente compiuta con i Perotti di Val Po e con mia moglie, non senza averne prima esaminate e valutate le difficoltà.

Il punto di partenza fu il Piano del Re, donde si procede per la via che, passando per il lago superiore, conduce al Passo del Colonnello (segnavia militare), sino al macereto che raccoglie i detriti della cresta sud-est; da questo punto occorre spostarsi a destra, in direzione del Rifugio della Milizia Confinaria, e, risalendo per minuti detriti si perviene (ore due dal Piano del Re) sotto lo spalto di roccia, che sostiene la cresta E-NE.

L'attacco si presenta a sinistra di un canalone di neve ghiacciata visibilissimo sin dalla regione Costabella, poco prima di Pian della Regina. Detto attacco è a quota 2730 circa.

Incominciano subito le difficoltà. Una prima placca, risaliti i primi venti metri, vuol essere superata con qualche delicatezza, soprattutto per i detriti che mascherano gli appigli. La distanza fra compagni non deve essere inferiore ai venti metri, poichè uno stretto camino e una susseguente placca non permettono alcuna posizione di sicurezza al capo cordata se non dopo aver interamente superato il passo malagevole, nè la friabilità di alcune rocce permetterebbe un proficuo lavoro di chiodi, che riuscirebbe ad ogni modo faticosissimo. Afferrato il sommo, un grave torrione, dalle pareti levigate, costringe ad alcuni passi assai esposti; si dimostrò inoltre utile la nostra previdenza di aver formate due cordate di 25 metri a marcia avvicinata, perchè il luogo è esposto a cadute di pietre, dovute alla friabilità della roccia non ancora ripulita dalla mano... riordinatrice degli alpinisti.

Afferrato il primo torrione, che negli ultimi dieci metri risalimmo per una cengia sul versante nord, ma che forse è più direttamente raggiungibile da nord (ore una dalla base), un facile couloir si frappone fra il torrione stesso (Torrione Natalia) e la cresta. Lo si segue per una trentina di metri; si piega quindi a sinistra e si attacca il fianco della cresta per una placca di forse venti metri, formata da scaglioni con buoni appigli per le mani.

Superata questa prima difficoltà si è alla presenza di lastroni inclinatissimi, che conviene superare per raggiungere il filo di cresta. E' questo il tratto più delicato della ascensione; per un piccolo diedro (Passo Busto) conviene spostarsi sullo strapiombo del versante opposto (chiodo consigliabile) e quindi risalire per uno stretto camino verso la cresta, che si afferra con un passaggio alquanto acrobatico. La cresta non presenta grande inclinazione, ma procede affilatissima e non sempre è dato avanzare senza passaggi a cavalcioni. Per nostra fortuna la mattutina bellezza di una giornata di sole ci tolse ogni preoccupazione sulle condizioni atmosferiche che, se avverse, possono creare, in questo tratto, vere difficoltà.

Poi la cresta pare si spezzi; eccoci giunti alle placche terminali! (ore una dal torrione).

L'incertezza nella riuscita scomparve a questo punto; se è lecito l'avvicinare cose piccole alle grandi, dirò che il nostro pensiero si espresse con le parole di Almer alla Aiguille Verte; « Oh Punta Roma, eccoti morta e ben morta! ». Si presentano infatti queste placche, così paurose se vedute dal basso, come altissimi muri, formati da lastroni inclinati sì, ma di roccia solida e non privi di appigli sicuri, fuorchè in un punto ove un chiodo potrà facilitare il passaggio. Noi, per

la verità, non volemmo usare di questo mezzo perchè la gioia del successo ci faceva oramai superare noi stessi! Raggiungemmo così l'ultimo colletto e quindi la vetta in pochi minuti.

A compiere l'intera ascensione (dall'attacco) impiegammo due ore e quarantacinque minuti, ma credo che, in condizioni favorevoli... e usando di queste note, coloro che ricalcheranno i nostri passi potranno risparmiare forse anche una mezz'ora. Dal Piano del Re questa via presenta maggiore interesse della via sud, abbrevia sensibilmente il percorso, anche se non abbrevia il tempo di scalata, e costituisce una ottima palestra di arrampicamento per alpinisti rocciatori.... Che se invece alcuno fosse amante della flora, aggiungerò che proprio nei pressi dell'attacco, sotto lo spalto iniziale, si trovano bellissime stelle alpine e profumate artemisie.....

*Dr. ALESSANDRO CALIGARIS*

*NATALIA CALIGARIS GRAMPA.*

## II.

# SCORRIBANDE SCIISTICHE

**H**o sempre avuto una speciale ripulsione per il cosiddetto « campo di esercitazione » e per la sua folla multicolore che pratica lo sci come si pratica uno sport di moda. Non dico che il principiante debba senz'altro affrontare le lunghe gite ed escursioni sciistiche, chè rischierei di commettere un omicidio colposo trascinandolo, ancora inesperto, nei non sempre facili itinerari « a lungo metraggio ». Ma quando vedo degli sciatori, anche discreti sciatori, che si cacciano in una « tampa » e se ne vanno su e giù per essa tutto il giorno, quando osservo degli « snob » tirare impeccabili christiania, ma sempre dalla stessa parte e sullo stesso punto della pista, penso che non è così che si perviene in grado di poter godere tutta l'ebbrezza e la sana gioia che lo sci sa e può procurare.

Solo affrontando escursioni in terreno vario dove si trova generalmente ogni qualità di neve, di difficoltà e di ostacoli, dove si prova la sferza del vento ed il morso della tormenta, si può sperare di diventare sciatori completi.

» Perciò rifugio dagli affollati centri di sports invernali, per scor-

razzare in quelle valli ove s'incontra sempre neve vergine, valli d'inverno completamente trascurate e pur tanto belle e sciisticamente interessanti; valli coronate da monti sublimi, valli che si snodano in suggestivi ambienti d'alta montagna: una delle quali è l'alta valle del Po.

### Viso Mozzo (m. 3019) - 11 aprile 1934

(Vedi carta 1:25.000 dell'I. G. M., foglio 67, III S. E.: Monte Viso).

Gita già da lungo tempo in programma e mai effettuata a cagione delle avverse condizioni atmosferiche. Il giorno 9 aprile, dato che il tempo pare metter giudizio, corro a trovare l'amico e compagno inseparabile Maritano Beniamino, e gli faccio la proposta così a bruciapelo.

— Andiamo al Viso Mozzo?

— Andiamoci — risponde — domani stesso.

L'alba del giorno 10 aprile ci sorprende curvi sulla nostra automobile a due ruote, intenti a pedalare per recarci a Crissolo. E' stata questa un'idea di Beniamino:

— Non saremo più schiavi dell'orario delle Corriere — dice — e ci godremo una bella volata in bicicletta da Crissolo al piano.

Come abbiamo fatto a giungere a Crissolo non lo so: andavamo un poco a piedi ed un poco in sella, con gli 'sci legati alla bicicletta e che ci impedivano di pedalare, sta di fatto che alle 10,30 giungevamo sudati e trionfanti alla meta.

Una breve escursioncina pomeridiana al M. Tivoli (m. 1800) con una discesa affascinante in campi aperti e bellissimi e compiuta con neve velocissima ed uniforme; poi alla sera a letto presto per riposarci.

Mercoledì 11 Aprile. — La sveglia ci desta di soprassalto alle ore 5. Il tempo è sempre sul bello ed il freddo è intenso. Alle ore 6 partiamo, e seguendo la sinistra orografica del Po ci portiamo per la buona mulattiera alle Serre Uberto, ultime grangie abitate. Calziamo gli sci, ed alle 7,30 giungiamo al Pian Melzé (m. 1745). Breve sosta per ammirare la stupenda mole del Monviso e del Visolotto, e per attendere che il sole sciolga almeno superficialmente la dura crosta della neve sulla quale gli sci, benchè laminati, non fanno presa. Procedere a piedi è impossibile perchè la crosta cede e si affonda fino alla cintola. Utili sarebbero i ramponi da legare sotto gli sci. Ma ecco che una nuvoletta ci intercetta i raggi del sole, perciò decidiamo di proseguire ugualmente.

Attraversiamo il fiume Po con un semplice « allungo » ed in breve siamo al piano Fiorenza. Giriamo l'enorme pietraia, ora tutta liscia ed uniforme, che con un largo semicerchio a destra porta al lago Chiarretto (m. 2270). Vi giungiamo alle 9,30.

Man mano che ci eleviamo la crosta della neve diviene sempre



più sottile sino a che sparisce completamente e ci lascia verso i 2200 m., in piena neve farinosa, nella quale si affonda fin quasi al ginocchio, con nostra grande delizia. Per di più il sole è ricomparso e ci dardeggia coi suoi raggi..... veramente troppo caldi. In compenso, la vista sul Monviso (m. 3841) è, dal lago Chiaretto, maestosa. Il colosso ci appare in tutta la sua imponenza, completamente nero con macchie bianche, slanciante verso il cielo la sua sottile e candida vetta. Fermi un attimo a riposare, rievochiamo le belle scalate al Monviso, al Visolotto e ci godiamo beati il sublime spettacolo di un'enorme valanga che spazza tutta la parete Nord del Monviso. Qui si sente la natura aspra e selvaggia; la neve immacolata degli sterminati nevai da cui emergono precipiti, paurose, le immani pareti di roccia, ci fa sentire quanto siamo piccini di fronte a Dio ed al Creato.

Ma il tempo fugge e non ci lascia tregua. Una fotografia, e via verso la meta. Dal lago Chiaretto con ampi zig zag ci portiamo lentamente, troppo lentamente alla Rocca Truni (m. 2590). La neve farinosa, a stagione così inoltrata, costituisce un imprevisto non sempre gradevole. Infatti il sole comincia ad intaccarla ed in breve essa diventa pesante, e aderisce tenacemente agli sci rendendo oltremodo penosa la salita. Da Rocca Truni si apre la lunga e meravigliosa conca quasi pianeggiante, che fra il Monviso ed il Viso Mozzo, ci porta al Colle del Viso (m. 2650). Raggiungiamo questo colle alle 11,30 e vi ci affacciamo. Dall'altro versante scorgiamo distintamente, a circa un chilometro di distanza, il Rifugio Quintino Sella (m. 2640) e in basso, sotto il colle, la suggestiva conca del Lago Grande di Viso (m. 2595). Il lago è gelato e si presenta con l'aspetto di un vasto pianoro biancheggiante nella fulgida ed abbagliante luce del sole. Dal Colle del Viso, tenendoci a quota sulle pendici sud-ovest del Viso Mozzo, raggiungiamo il Rifugio Quintino Sella alle ore 12,15. Abbiamo impiegato ore 6,15 da Crissolo al Rifugio, mentre normalmente questo percorso è effettuato in 5 ore. Ci ha attardati la gran quantità di neve fresca da « pestare ».

Al rifugio ci togliamo gli sci, con un passo siamo sul balconcino ed intacchiamo subito profondamente le provviste del sacco. Manca l'acqua, ma a questa provvedono gli sci che, messi rovesciati sotto il tetto, raccolgono nella scanalatura l'acqua che gocciola, e la convogliano in un piccolo zampillo, nelle boracce.

Di qui si gode una vista stupenda: tutto un mare di nuvole che ci ha inseguito lentamente e si è fermato verso i 2300 metri, e dal quale emergono, candide, le vette e le creste circostanti. Di fronte a noi, verticale, e separata dal rifugio dalla conca del lago, la parete Est del Monviso (m. 3841), che si diverte a buttar già valanghe su valanghe con un frastuono assordante, quasi per ammonirci a non accostarlesi troppo.



M. VISO (m. 3841)  
(Visto dai pressi di M. Tivoli - m. 1800)



1934 2

Ci fermiamo a lungo a contemplare questo sfogo della natura, ma il sole continua inesorabile il suo corso ed urge avviarci alla meta.

Alle 14, lasciati i sacchi appesi ad una finestra del rifugio, cominciamo ad elevarci sul versante Ovest del Viso Mozzo.

La neve è oltremodo valangosa ed avanziamo con molta prudenza. Raggiunta la quota 2800 circa, una fetta di neve della larghezza di 200 metri circa, si distacca da sotto i nostri piedi e spazza tutta la distesa sottostante. Non è prudente continuare in queste condizioni ed a malincuore iniziamo il ritorno. Tagliamo velocemente il pendio per portarci fuori « tiro ». Infatti il gradino di neve alto circa 2 metri, lasciato dalla valanga caduta, non promette nulla di buono e può rovinare da un momento all'altro trascinandosi dietro la massa nevosa sulla quale siamo noi.

Il versante Ovest del Viso Mozzo ha una inclinazione media di 45° che con neve sicura non presenta rischio di sorta, tanto più che la base su cui poggia la neve è formata da grossi blocchi di roccia accatastati. Ma data la gran quantità di neve caduta quest'anno (riferendomi ad alcuni roccioni completamnete coperti, giudico ci sia uno spessore di 5-6 metri) la salita non è consigliabile, tanto più che oltre un metro di neve recentissima non ha fatto presa sulla neve ghiacciata sottostante. Normalmente il Viso Mozzo offre una salita facile ed una discesa divertentissima, e dalla vetta si gode un panorama meraviglioso.

Raggiungiamo nuovamente il Rifugio Quintino Sella con una veloce scivolata ed ammiriamo ancora una volta il Monviso che nel frattempo si è incappucciato di nubi.

Sono le 16,30: sulla neve comincia a formarsi quella sottile crosticina che, senza attendere che il gelo la renda troppo spessa, rende veloce ed uniforme la neve primaverile. Iniziamo la discesa per la stessa via di salita, e con ampie e veloci sciolate su pendii favorevolissimi raggiungiamo unovamente il lago Chiaretto. Qui ci attende la nebbia che in breve ci avvolge e non ci lascia scorgere al di là di qualche metro. Un colpo di vento provvidenziale la fa sollevare ed ecco che la lasciamo sopra di noi. Una inebriante discesa per la linea di massima pendenza ci porta al Pian Melzè. Qui la neve è bagnata ed attendiamo che geli. Beniamino ha sete e devo ammonirlo a non prosciugare il Po.

Diamo il colpo di grazia alle provviste del sacco poi, visto che la neve non vuol saperne di gelare, applichiamo un abbondante strato di skiolina ai « legni » e via verso Crissolo. Appena oltrepassate le grangie Melzè attraversiamo nuovamente il Po e tenendoci fra le pinete della sua sponda destra con belle volate raggiungiamo Crissolo alle 17,30.

**Traversata sciistica Alta Valle del Po - Val Pellice**  
**attraverso il Colle della Gianna (m. 2552) - 18 marzo 1934**

L'abbiamo combinata così sui due piedi e messa in programma come gita sociale della Sezione di Pinerolo.

Sabato 17 marzo: piove a dirotto, pur tuttavia ci siamo trovati alla stazione ferroviaria in 7 partecipanti: Dott. Mario Balcet, Dott. Pietro Mattalia, Geom. Garbolino Umberto, Sig. Carlo Bertello, Giovanni e Mario Calliero ed il sottoscritto. Il treno ci scarica a Barge e diamo l'assalto alla corriera che ci deve portare a Crissolo. Il tempo è oltremodo imbronciato e già alla Colletta vien giù un fitto nevischio. Giungiamo a Crissolo alle 21,15 ed andiamo a dormire tardi prevedendo per l'indomani un completo e forzato riposo. Infatti la neve continua a cadere fitta fitta senza accennare ad alcuna tregua.

Domenica 18 marzo: Mi sveglio alle 6, guardo fuori dalla finestra e vedo con gioia che è tutto sereno. Chiamo i compagni che increduli mi canzonano, ma la realtà li porta ben presto alla ragione: ed a... malincuore (?) si alzano.

« Potrebbe ben nevicare » mormora qualcuno ancora mezzo addormentato... ma la minaccia di una scarica di scarpe lo induce a tacere. Alle ore 7 siamo alla frazione Serre ad assistere alla S. Messa. Alle ore 8 partenza per il Pian Melzè. Alle ultime case di Serre calziamo gli sci e su neve farinosissima con un sole accecante iniziamo la salita. Non un alito di vento, non una nuvoletta: chi potrebbe prevedere la bufera che ci dovrà poi danneggiare la gita? Ho scritto danneggiare e forse non dovevo scrivere così: la tormenta non danneggia una gita: chè si prova anzi quasi una strana voluttà a combattere contro gli elementi scatenati e a contendere loro la vita che ci vogliono prendere, a vincere la montagna che si ribella a chi vuol rigare e incidere il suo candido mantello. E si esce dalla lotta temprati e quasi desiderosi di nuove lotte...

Dal Pian Melzè con alcuni zig zag raggiungiamo il Piano del Re (m. 2041) alle 10,30. Ci rifocilliamo a sazietà e sorbiamo l'acqua delle sorgenti del Po: siamo seduti sui sassi del greto fra due altissime muraglie di neve che fanno da sponda. E ci fermiamo a lungo finchè un'improvvisa raffica di vento non ci butta addosso la neve a noi sovrastante con l'evidente intenzione di seppellirci. Balziamo in piedi, facciamo i sacchi ed alle 11,30 ripartiamo. Il tempo, che fino ad ora si è mantenuto bello, minaccia bufera. Infatti il Monviso va incapucciandosi di nubi e si è levato un forte vento da Nord. Alcune nuvolette

corrono pazzamente nel cielo e turbini di neve sollevata dal vento ci investono. Qualcuno propone di tornare indietro, ma la maggioranza vuol proseguire. C'è una sola cosa da fare affrettarsi. Con ampi zig zag superiamo il ripido pendio sovrastante il Piano del Re, e con un largo semicerchio a sinistra giungiamo alla Sellaccia (m. 2369). Il tempo volge decisamente al brutto, e la nebbia a tratti ci investe. Ma vediamo il profilo del Colle della Gianna intagliarsi netto sul cielo in quel punto ancora sgombro, e proseguiamo. Con un passaggio a mezza costa ed in leggera discesa siamo al Pian Grande dei Fous (m. 2332). Il vento soffia sempre impetuoso e ci attardiamo ad attendere un compagno rimasto indietro perchè ha gli sci che attaccano. In poco tempo siamo sotto il ripido pendio del colle. Con alcuni zig zag ci portiamo a quota e con un delicato passaggio superiamo la « cornice » pochi metri sopra il Colle della Gianna (m. 2552). In cresta soffia un vento rabbioso, vento che prende d'infilata la comba della Gianna e trasporta sul colle grossi nuvoloni neri. Rannicchiati ed intirizziti aspettiamo d'esserci tutti, e mentre noi aspettiamo, i signori nuvoloni fanno il loro comodo. Infatti ci buttano addosso un nevischio sottile e duro che il vento rabbiosamente ci caccia nella pelle come se fossero tanti aghi. Con tempo bello si gode dal Colle della Gianna una delle più complete e stupende viste sul Monviso.

Mettiamo i passamontagna, gli occhiali da neve, e ci accingiamo a discendere in Val Pellice: E qui viene il bello. Dobbiamo andare contro vento e ci buttiamo giù alla cieca senza sapere dove si vada. Fortuna che non è la prima volta che faccio questa traversata con gli sci!

Se non fossi più che sicuro di non avere avuto nella borraccia che del latte, giurerei di essere ubriaco. Alle volte credo di discendere, mi stupisco come mai la pendenza sia così informe... e poi m'accorgo di essere fermo: Il vento pazzereellone mi tiene inchiodato al mio posto e fa correre velocemente ai miei piedi la neve dandomi l'impressione della discesa. Altre volte su qualche spiazzo pianeggiante, il vento mi fa scivolare all'indietro dandomi la sgradevole impressione che la neve si distacchi da sotto gli sci provocando una slavina. Come Dio volle, siamo giunti ai primi larici. Non nevicava più e pare che il vento abbia una sosta. Ci voltiamo all'indietro e vediamo i magnifici, ondulati pendii del Colle della Gianna illuminati in pieno dal sole. Se fossimo giunti sul Colle un'ora prima od un'ora dopo, sarebbe stata una delizia la discesa con questa neve così farinosa ed uniforme, invece...

Ci godiamo ugualmente le ultime pazze scivolote fino alle grangie della Gianna (m. 1750) e poi sempre giù sul fondo valle, in poco tempo siamo al Pontet (m. 1500), località in cui la Comba dei Carbonieri si biforca e forma le Combe della Gianna e del Pis. Ormai la via del ritorno è sicura, ci sono le tracce di passaggi recenti, e si intravede di-

stintamente l'andamento dell'ampia mulattiera che, tenendosi sempre sul fondo valle, porta al Villar Pellice (m. 624).

I nostri compagni non hanno ora più bisogno dei loro direttori di gita; quindi il Dott. Balcet ed io li abbandoniamo e ci inerpichiamo su per la comba del Pis fino al Rifugio Barbara dell'Uget (m. 1753) dove siamo accolti festosamente dal custode Sig. Vertù giunto lassù nella mattinata. Di notte facciamo alcune scivolate con alcuni capitomboli (molto riservati), ammiriamo lo spettacolo che ci danno Torino illuminata ed il Faro della Vittoria, poi a dormire. Il Rifugio Barbara è in una amena località che si presta molto bene per interessanti escursioni invernali. E' tenuto aperto nei giorni festivi in inverno ed in permanenza in estate.

Il giorno 19 facciamo una breve puntata alla Rocca Bianca (m. 2300) poi scendiamo velocemente su neve farinosissima fino alla Romana (metri 900). Ci togliamo gli sci e proseguiamo a piedi fino a Villar Pellice (m. 624) dove assistiamo alla S. Messa e dove ci viene riferito che la sera precedente i nostri compagni, tranne uno, sono giunti appena appena in tempo per..... perdere la corriera ed hanno perciò dovuto trotolare a piedi fino a Torre Pellice.....

Questa traversata è raccomandabile perchè i pendii del Colle della Gianna sono sicuri, favorevolissimi all'uso dello sci, e magnificamente ondulati. L'esposizione a Nord della Valle assicura neve sempre ottima.

In pieno inverno si può scendere con gli sci direttamente fino a Villar Pellice facendo così circa 2000 metri di dislivello in una inebriante discesa, contro i 1200 m. di salita da Crissolo al Colle.

MARCHESA RICCARDO

*« Giovane Montagna » Sezione Pinerolo*



IL COLLE DELLA GIANNA (m. 2552)  
(Versante Val Pellice)



# CULTURA ALPINA

## ASCENSIONI

PARETE NORD DELLA MEIJE. — 1ª ascensione e prima traversata della Brèche du Glacier Carré (m. 3800 per il canalone a Z. - C. RODIER e M. FOURASTIER - 13 agosto 1933.

Dopo aver bivaccato sul ghiacciaio della Meije i due alpinisti superano la crepaccia terminale e risalgono il soprastante pendio di ghiaccio da cui affiorano delle rocce. Seguono poi una piccola cresta rocciosa dove trovano i segni di passati tentativi di ascensioni e dopo aver rimontato delle grandi placche ricoperte di vetrato ed intagliati numerosi gradini nel ghiaccio, raggiungono l'estremità Est dello Z. Il pendio sempre più ripido di ghiaccio vivo obbliga a un duro lavoro di piccozza fino a che una cresta di roccia solida permette loro di giungere alla parte superiore dello Z dopo il quale alcune instabili creste rocciose portano alla base di un camino che viene risalito un po' per ghiaccio e un po' per roccia. Un ultimo nevaio conduce alla breccia, che gli scalatori hanno proposto di chiamare Brèche Casimire Rodier. Discesa per via solita.

*Revue Alpine* - III trimestre 1933.

AIGUILLE DU DRU. — 1ª Discesa della Parete Nord - GRELOZ e A. ROCH - 21 Agosto 1932.

Dal Petit Dru alla «Nicchia» sono circa 400 m. di dislivello molto disagiati a percorrersi per il ghiaccio che copriva la roccia e rendeva molto pericoloso lo attacco degli anelli di corda mentre il granito non permetteva l'uso dei chiodi. La discesa si svolse a corde doppie dapprima lungo un piccolo camino e poi lungo la parete fino a raggiungere una cengia orizzontale e ghiacciata che attraversa tutta la parete N. che venne percorsa verso O. fino all'intersezione della parete N. con la Cresta O. Di qui la discesa continua, sempre a corda doppia, su bei strapiombi fino all'altezza della «Nicchia» che viene superata per le rocce della sponda O., poi per il canalone che parte dalla «Nicchia» (al quale si pervenne a mezzo di un «pendolo») e infine per placche dove gli alpinisti vennero sorpresi dal cattivo tempo che li costrinse a un bivacco. Il mattino dopo con estrema difficoltà la discesa venne ripresa per un canalone di un centinaio di metri che fu percorso tutto a corda doppia fino al ghiacciaio sottostante. Furono necessari 260 metri di corda dei quali 70 per fare anelli.

Gli alpinisti ritengono possibile l'ascensione fino alla «Nicchia», la quale ultima appare invulnerabile: di qui alla vetta la salita se non impossibile è certamente difficilissima.

*Revue Alpine* - III trimestre 1933.

*Segnaliamo le seguenti « prime »:*

PILIER N. DE BAUS (Gruppo dell'Oisau). — 1ª Ascensione - B. R. GOODFELLOW, T. GRAHAM BROWN con A. GRAVEN e C. RODIER - 1º Settembre 1933.

Nel corso dell'ascensione, s'incontrano cinque passaggi di 25-30 metri, di una difficoltà superiore a tutti quelli classici, nell'Oisau. La stessa cordata aveva com-



piuto il 30 agosto la traversata completa della cresta dell'*Aile Froide* dalla cima Or. a quella Occ.

PIC LORY. — 1<sup>a</sup> Ascensione per il versante O. e la cresta S. O. - 29 luglio 1933.

PIC NORD DES CAVALLES. — 1<sup>a</sup> ascensione per la cresta O. - G. H. e M. BERTHET con H. TURC - 15 agosto 1933.

Bella e difficile scalata di circa 600 m., destinata a diventare una « classica » del gruppo dell'Oisans.

AIGUILLE E. DU SOREILLER. — 1<sup>a</sup> Ascensione dello sperone S. - M. FOURASTIER e A. VIMAL - 19 luglio 1933.

CIMA CENTRALE DEI BOUQUETINS. — 1<sup>a</sup> ascensione per la cresta del versante O. - M. R. REY e H. CHEVRIER - 20 agosto 1933.

ZINALROTHORN scalato da R. BLANCHET con G. MOOSER e R. POLLINGER, combinando i propri itinerari sul versante E. e la cresta SE. del 1928 e 1932.

JUNGFRAU. — 1<sup>a</sup> ascensione diretta per il versante E. - M. D. LEWERS e A. RUBI - 9 agosto 1933.

Occorsero 5 ore di scalata molto difficile, soprattutto negli ultimi 100 metri.

M. DISGRAZIA. — 1<sup>a</sup> Ascensione diretta della parete N. - A. CORTI e M. BOMBARDIERI con C. FOLIETTI e P. MITTA - 1<sup>o</sup> agosto 1933.

*Alpinisme* - III trimestre 1933.

## BIBLIOGRAFIA

### ALPINE JOURNAL 1932.

Questa magnifica rivista inglese ci offre — come sempre — una serie di articoli veramente interessanti e corredati di belle fotografie. Ricordiamo, nel numero 244 (maggio) — per quanto riguarda le nostre Alpi — due relazioni particolarmente importanti e dovuti a collaborazione femminile. Le ascensioni di *Miss Miriam O'Brien* nell'Oberland Bernese (le creste S.E. e N.E. del Dreieckhorn, bellissime arrampicate di rocce buone e difficili, troppo dimenticate dai rocciatori, la traversata dal Gran Schreckhorn al Lauteraarhorn, la discesa dalla Jungfrau alla Trümletentahl, e la formidabile parete N.E. del Finsteraarhorn) e quelle della signora *Marko M. Debelak* nelle Alpi Giulie (dalla Forca dei Disteis al Clappadorie e la parete N.W. dello Spik). Interessanti, le relazioni dalle prime famose al Cervino per le pareti Nord e Sud. Poi quelle della seconda spedizione tedesca al Kangchenjunga, e di E. Schipton ai monti della Luna (Ruwenzori).

Segnaliamo infine un intelligente rapporto di *W. N. Licig* sugli accidenti in montagna. Alla lettura di esso segì un'animata discussione durante la quale si condannò all'unanimità lo spirito di competizione e di rivaluta, e si fecero importanti osservazioni d'ordine tecnico, soprattutto sull'uso sovente abusivo e pericoloso dei ramponi.

Nel n. 245 (novembre) segnaliamo le relazioni di *H. G. WATHIUS* sulla spedizione inglese in Groenlandia, di *H. CUNIGH* sulla spedizione tedesco-americana al Manga Parbat, di *KERMETH MASON* sui ghiacciai superiori del Shyok (Karakorum) di *A. O. WHEELER* sul ritiro dei ghiacciai della Cordigliera canadese: e infine un articolo interessante e vivace di *G. L. LONGLAND* su alcune ascensioni senza guida nel Delfinato.

## SCIENZA ALPINA

L. G. NANGERONI - *Il glacialismo attuale nell'alta Valtellina (versante destro pol. Italiano)* in « Bollettino Comitato Glaciologico Italiano » - n. 13, 1933.

E' un'illustrazione delle attuali condizioni dei 24 ghiacciai esistenti sul versante destro dell'Adda e ricoprenti una superficie di circa h. 658,9 nelle Valli Grosina, Viola, di Fraele (quest'ultima priva di ghiacciai, scavata in calcari dolomitici mesozoici) e nell'altre minori.

Due specchietti ordinano i ghiacciai in relazione al loro bacino idrografico e spiegano l'influenza dell'esposizione collegata col fattore morfologico: il 37% di essi è alimentato da valanghe e il 63% ha origine da alimentazione diretta. Il tipo predominante è quello di pianalto, i meglio forniti di morene sono i ghiacciai minori: il 50% sono ghiacciai molto crepacciati. Il limite delle nevi persistenti è circa sui m. 2000, la massima altezza m. 3436.

L'UNIVERSO - n. 9, settembre 1933.

U. VOLANTI - *I ricoveri del bestiame nelle malghe.*

L'argomento in esame è quanto mai d'attualità per la soluzione del « problema della montagna » e l'A. ci dà notizie e dati preziosi sulla costruzione e manutenzione delle « baite » di montagna, suggerendone i tipi più adatti e da preferirsi in relazione al terreno e alla regione ove si trovano.

L'ALPE, T. C. I. - n. 8-9, agosto-settembre 1933.

SILVANO - *Risorse montane: La flora officinale.*

E' anche questo un lato trascurato e pur così importante dell'economia montana. Si potrebbe ricavare non poco benessere da una coltivazione razionale — pur non costosa — delle piante preziose e ricercate in profumeria e farmacia. Auguriamoci che la propaganda che si va facendo d'ogni parte sotto l'impulso dato dal Governo serva a far rifiorire questa che fu già un'industria attiva sulle nostre montagne.

L'ALPE, T. C. I. - n. 8-9, agosto-settembre 1933.

P. LEONARDI - *Su una recente monografia di L. Van Honten sul territorio del Pelmo.*

Si tratta di una recensione critica della pregevole opera del Van Honten, fatta da chi stava appunto facendo degli studi geologici sulla medesima regione, ed è pertanto in grado di corredare quelle note della propria personale esperienza.

Lo studio ricco di citazioni bibliografiche riporta appunto le deduzioni che l'A. trae dalle sue osservazioni e che in alcuni punti sono in contrasto con le asserzioni del Van Honten.

Accurato studio di una regione quanto mai interessante dal punto di vista geologico, morfologico, stratigrafico e tettonico.

L'UNIVERSO - n. 10, ottobre 1933.

G. CUMIN - *Note geografiche sulla Val Bausizza (Alpi Giulie)* in « Bollettino Società Geografica ».

Interessante monografia con moltissime notizie geologiche, morfologiche ed economiche.

L'UNIVERSO - n. 9, settembre 1933.

NANGERONI L. G. - *Considerazioni sulla viticoltura in Valsugana* (in « Rivista Geografica Italiana » - dicembre 1932).

La guerra ha portato la rovina dei già fiorenti vigneti della valle, sia per la mancata cura, sia perchè, ridiventata italiana, la valle ha perduto la sua funzione di fornitrice di uva e vino in Austria e in Ungheria e subito la concorrenza dei migliori vini dalle altre regioni italiane. Occorrerebbe per l'economia della valle, che seguendo l'esempio della regione della Mosella in Francia, si sostituisse la viticoltura con la frutticoltura, che richiede una più leggera mano d'opera. Notevoli ed efficaci le assistenze introdotte dal Governo.

L'UNIVERSO - n. 9, settembre 1933.

U. MONTERRIN - *Le variazioni secolari del clima del Gran San Bernardo (1818-1931) e le oscillazioni del Ghiacciaio del Lys al Monte Rosa (1789-1931)* in « Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano » - n. 12, anno 1932.

L'A. ha voluto mettere in relazione i due fenomeni, finora apparentemente indipendenti, perchè su di essi si ha il maggior numero e più completo di osservazioni metodiche.

Così si rileva che le oscillazioni positive sempre pressochè uguali, di 9 anni, e le oscillazioni negative di 21-22 anni del ghiacciaio del Lys corrispondono precisamente alle rispettive oscillazioni positive e negative delle condizioni climatiche (temperatura) e quelle inverse delle precipitazioni, registrate al Gran S. Bernardo. Il poderoso lavoro di coordinamento dei numerosissimi dati raccolti ha permesso all'A. di stabilire l'andamento dei rapporti esistenti fra i vari fenomeni osservati e infine l'immediata ripercussione degli effetti delle variazioni chimatiche sopra le masse glaciali, affacciando l'ipotesi di una probabile relazione tra l'andamento dell'attività solare e le variazioni climatiche e, quindi, le oscillazioni glaciali.

L'UNIVERSO - n. 8, agosto 1933.

G. STEFANINI - *Come si formano le montagne?* (N. Zanichelli - Bologna, 1933, pagg. 43 e tav., L. 6).

E' la storia delle varie teorie che sono state date come spiegazione dei fenomeni orogenetici, a partire dal concetto antico del « fuoco centrale » esistente nel centro della terra, la cui forza espansiva portava a spiegare il sorgere delle montagne con la teoria del sollevamento, per giungere attraverso alle varie teorie del raffreddamento superficiale, del piegamento o della spinta tangenziale, dei carreggiamenti e dell'isostasia fino alle recenti ipotesi del Wegener della traslazione dei continenti.

La materia arida è trattata in forma chiara e brillante, così da lasciar trasparire l'appassionato ardore di ricerche che anima l'A. e da rendere la lettura facile ed interessante.

L'UNIVERSO - n. 8, agosto 1933.

# VITA NOSTRA

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITA' DELLA  
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, IVREA, PINEROLO, TORRE PELLICE,  
NOVARA, VENEZIA, ROMA, VERONA, NAPOLI.

CONSOLATI: VICENZA.

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO - FEDERATA ALLA F. I. E. E ALLA F. I. S.

## CONSIGLIO CENTRALE

### DOPO IL CONVEGNO DI ROMA

*A noi, tornati alle nostre case e alle nostre quotidiane occupazioni, le giornate di Roma paiono un sogno.*

*Tre giornate: poche, ma sufficienti per gettare uno sguardo al passato, per fissare le basi sulle quali dovrà essere edificata la vita di domani.*

*Tre giornate: ma volate come una sola. Tanto le ore eran dense di affetti e di commosse impressioni; dalle visite giubilari alle basiliche, visite compiute in quella fraterna unione che è fondamento primo della nostra attività sociale, alla udienza particolare di cui il Santo Padre ha voluto onorarci, benignamente approvando, nel nostro amore per i monti, l'amore per la semplicità e natura, che è poi amore della verità e di Dio.*

*Sono stati resi più intimi e saldi i vincoli già esistenti con i compagni delle altre sezioni: compagni ai quali ci unisce comunanza di fede e di propositi: la montagna vissuta e scalata con spirito cristiano con entusiasmo giovanile.*

*Fissa alla realizzazione di questo suo programma la « Giovane Montagna » deve guardare fiduciosa avanti a se e non temere per il suo avvenire: a chi tende infatti ad un nobile fine non possono mancare l'approvazione e la simpatia altrui e, ciò che è tutto, l'aiuto divino.*

LA DIREZIONE.

## LA CRONACA.

Quando giungiamo a Roma, dopo una notte trascorsa molto allegramente in treno (ricordi Gigi le risate fatte alle tue spalle?) troviamo ad attenderci alcuni soci della sezione di Roma che si sono senz'altro messi a nostra disposizione con squisita generosa cordialità.

L'udienza al Santo Padre che pareva dover aver luogo quella stessa mattina di sabato è invece rinviata all'indomani: decidiamo quindi di procedere nel pomeriggio alle visite giubilari cominciando dalla Basilica di S. Paolo.

E ci ritroviamo lì quanti eravamo convenuti a Roma da Torino, Ivrea, Verona, Venezia, Napoli, Torre Pellice e Cuneo insieme a quelli di Roma, uniti intorno al nostro Presidente che intona le preghiere di rito: la commozione invade il nostro cuore e ci fa davvero fratelli in una stessa fede e in uno stesso amore.

Dopo, sotto la pioggia, filiamo in auto alle Catacombe di S. Callisto che ci fanno ripensare al primo sorgere della nostra religione in Roma pagana; e quindi per la Via dei Trionfi e la Via dell'Impero, segnacoli di Roma immortale e imperiale, ci portiamo alla Mostra della Rivoluzione Fascista. Meravigliosa rassegna di quella che è stata la passione di pochi diventata poi attraverso una sanguinosa ed eroica vicenda la rinascita dell'Italia tutta ai suoi veri destini. Sostiamo ammirati sul Sacrario dei martiri e la preghiera sale spontanea dal cuore mentre sul volto di tutti appare il segno della commozione più intensa. La Mostra della Rivoluzione è un'opera d'arte oltre ad essere una testimonianza perenne ed un monito severo agli Italiani d'ogni tempo.

La domenica mattina ci ritroviamo, dopo la Messa, in S. Pietro ove continuiamo le visite giubilari e poi ci avviamo alla udienza pontificia. L'attesa si prolunga nella saletta rossa dove siamo riuniti e tende fino allo spasimo i nostri nervi: ed ecco il Santo Padre appare. Non si può esprimere la commozione intensa che c'invade mentre Egli ci passa in rassegna dandoci a baciare il sacro anello: e poi, quando prende a parlare con tono di affetto paterno e c'incoraggia per la via intrapresa, ch'è ardua come ardua è la conquista di una vetta difficile. Ma così s'impara a temprare il carattere, a dominare gli istinti, a sopportare gli stenti: e intanto ci s'eleva sempre più in alto, verso Dio. Così ancora dev'essere nella vita nostra d'ogni giorno: la ricerca di Dio, sia pure a traverso ostacoli e difficoltà e cadute, per innalzarci fino a Lui; staccarci dal basso e ascendere in alto ove tutto è più bello, più puro, più santo.

Il cuore del Papa è con noi e con esso la Sua Apostolica Benedizione per la Società tutta, per le Sezioni, per i dirigenti, per noi, per le nostre famiglie. Ma si direbbe che il Papa alpinista senta vicino a noi più vivo il ricordo nostalgico dei tempi passati quando anch'Egli saliva le più alte vette dell'Alpi: perchè ancora riprende a parlarci, così, paternamente, (e pure doveva essere ben stanco con tanti pellegrinaggi alla fine dell'Anno Santo) e dà al Presidente perchè la distribuisca poi a tutti noi un'immagine ricordo, e ancora e nuovamente ci benedice. Forse se le sue occupazioni glielo avessero consentito si sarebbe trattenuto ancora volentieri in mezzo a noi, ma oramai l'ora è passata ed Egli ci lascia.

Noi usciamo dal Vaticano felici, esultanti per l'insperato conforto dell'udienza concessaci e nuovamente pieni d'entusiasmo.

Più tardi finiamo le visite giubilari portandoci alla Basilica di S. Giovanni in Laterano e a S. Maria Maggiore (il Presidente rauco e senza voce ha dovuto cedere ad altri l'incarico di intonare le preci di rito) e cantiamo il Te Deum di esultanza.

Verso sera ci portiamo in via della Scrofa alla Sede della Sezione di Roma, adunata in assemblea straordinaria. Siamo accolti con particolare benevolenza dal Comm. Pericoli, Presidente del Circolo S. Pietro che ospita nelle sue sale la «Giovane Montagna» di Roma e poi fra l'allegria generale e l'entusiasmo hanno inizio i discorsi. Particolarmente applauditi quello del Presidente della Sezione di Roma e del Presidente del C. C. E mentre i dirigenti si radunano in Consiglio, nelle sale attorno ai vassoi di paste ed alle bottiglie offerte dai Romani si pro-

gettano gite e campeggi, si raccontano episodi, si rivive insomma la nostra vita alpina.

L'indomani gli amici di Roma ci sono di guida preziosa e perfetta nella visita ai Castelli Romani: a Frascati di dove un improvviso temporale ci scaccia al più presto, a Grottaferrata, ad Albano (ove sostiamo a pranzare) a Castel Gandolfo e a quella magnifica villa pontificia.

Più sul tardi ha luogo la continuazione della riunione del consiglio centrale della Società.

E a sera è la partenza da Roma, con il ricordo perenne delle belle indimenticabili ore trascorse, soprattutto di quelle passate ai piedi del Santo Padre e nell'acquisto del giubileo dell'Anno Santo, ed è con animo profondamente riconoscente che salutiamo gli amici di Roma ai quali da queste pagine vogliamo ancora mandare il nostro grazie fraterno ed affettuoso con l'augurio di un prossimo arrivarci sulle vette delle nostre Alpi piemontesi in occasione del campeggio estivo della Sezione di Torino.

IL CRONISTA

## CONSOLATO DI VICENZA

### Relazione attività invernale 1933-34

E' appena passato l'inverno, e possiamo fare il bilancio della stagione bianca, la prima che abbia segnato una speciale attività della ripresa del Consolato.

Al principio di stagione, il 5 dicembre ci siamo portati a Serrada di Folgaria. in 28, poi favoriti dalle ripetute nevicate in Città e dintorni, i giretti domenicali sui Colli Berici con l'immane finale a Villa Margherita ci trovarono sempre numerosi. L'ultimo giorno dell'anno fu festeggiato pure a Villa Margherita da un numeroso gruppo di Soci e gentili signorine che brindò alla sempre maggior attività del Consolato e dell'Associazione tutta.

Alla ripresa delle escursioni, puntualmente ogni 15 giorni partì il torpedone dei Montagnini verso i campi di neve. Così il 14 gennaio ci siamo portati ad Asiago, in 28 partecipanti, il 29 gennaio a Tresché Conca in occasione del Campionato Sociale e la cifra dei partecipanti toccò il massimo di tutto l'inverno con 36. Il 5 febbraio il Consolato inviò al Campionato di Marcia e Tiro interprovinciale del Nevegal (Belluno) una squadra che riportò il 3°

premio provinciale e l'8° regionale su centinaia di squadre iscritte; risultato assai ambito per il debutto a gare del genere. Il 12 febbraio una comitiva di 27 Soci salì dal Pian delle Fugazze a Campogrosso ed il 26 uno sparuto numero di 9 soci ebbe la magra fortuna di salire dal Gheretele verso C. Manderiolo in una giornata di nebbia.

La gita di chiusura al 18-19 marzo compiuta per il fraterno aiuto datoci dalla concittadina Sez. del C.A.I., vide a S. Martino di Castrozza e sui campi nevosi di Passo Rolle ben 16 partecipanti e fu degna chiusura della stagione.

Per il prossimo periodo estivo è allo studio un programma di gite sui monti più vicini: della Val del Chiampo, della Val d'Agno, del Pasubio; che ci porterà allenati alla VII<sup>a</sup> edizione del Soggiorno estivo, tradizione del Consolato di Vicenza. Quest'anno si spera portare i Soci in Val Martello, all'ombra dei colossi Ortler e Cervedale. L'organizzazione del futuro soggiorno è già iniziata sugli stessi principi dello scorso anno a Campo Tures di Pusteria, il cui felice risultato fu da tutti riconosciuto. A tempo uscirà un foglio illustrante la zona; le gite, e le condizioni per partecipare al soggiorno.

## SEZIONE DI VERONA

Dopo la brillante affermazione del Campeggio abbiamo continuato, sia pure in tono più dimesso le nostre attività. Fra le escursioni notevoli ricordiamo quella del 4 novembre al Coni Zugna (1870) l'epico teatro di tanti eroismi in guerra. L'Assemblea dei soci, in dicembre ha approvato l'opera della Reggenza dopo la « crisi » e ha proceduto alla nomina della Presidenza. Risultarono eletti i soci Arduini Baltieri, Bergamaschi, Chiaffoni, Dussen, Fraccaroli Rossi, Richelli, Tomasi, Zuccoli fra i quali si è costituito pure un Comitato di Propaganda che per mezzo di Fiduciari di Zona deve curare il diffondersi della G. M. in città. Nella medesima seduta si è decisa la costituzione di un Comitato Scientifico del quale sono stati chiamati a far parte, oltre al Presidente De Mori i soci Ambrosetti, Bazzoli, Tisato, che hanno concertato un programma ridotto, ma di grande interesse per divulgare tra i soci la conoscenza dei problemi della montagna. Saranno per ora trattati i seguenti temi: Lo spopolamento della montagna, i Ghiacciai, l'Arte e la Montagna, Flora e Fauna delle Alpi, Storia dell'Alpinismo, Fisiologia dell'uomo in montagna. Alla prolusione che sarà tenuta quanto prima, saranno invitate le autorità delle Associazioni Escursionistiche della città.

\*\*\*

Nello scorso inverno si è svolta una intensa attività sciistica che ha dato esiti più che soddisfacenti sia per l'entusiasmo col quale i soci hanno partecipato alle nostre manifestazioni, sia per il buon risultato ottenuto nel campo agonistico per opera di alcuni soci ottimi sciatori, che si piazzarono sempre brillantemente nelle

diverse importanti gare a cui parteciparono.

Si sono fatte numerose gite sciistiche da Novembre a Marzo nei dintorni, ed è stato organizzato un accantonamento invernale a Valdiporto di Bosco Chiesanuova dal 26-12-1933 al 2-1-1934-XII al quale parteciparono 15 persone.

Si prese parte con ottimi risultati a tutte le manifestazioni indette dall'O.N.D. di Verona e cioè:

1°) Campionati Provinciali di marcia e tiro a Velo Veronese nei quali su oltre 100 concorrenti i soci Richelli, De Mori e Bergamaschi si classificarono rispettivamente al 2, 12 e 20 posto.

2°) Brevetti di sciatore scelto Dopolavorista. Il Brevetto fu conquistato dai ns. soci Arduini, Bergamaschi, De Mori, De Zuani, Dussin, Fornari, Gherzer, Veronesi.

3°) I soci De Mori, Chiaffoni e Dussin parteciparono alla gara di discesa obbligatoria.

4°) Tre squadre parteciparono al difficile Campionato Provinciale di Staffetta per il quale le Associazioni avevano preparato squadre agguerrite. La prima squadra (De Mori, Dussin e Bergamaschi) riusciva a piazzarsi al 4° posto su venti concorrenti. La 2ª squadra (Arduini, Chiaffoni, Cazzola) si classificava ottava, mentre un incidente di gara toglieva dal combattimento la terza (Tessar, Gualtieri, De Zuani).

Il Presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.D., che era lo stesso Segretario Federale Dott. A. Podestà, ebbe a compiacersi con noi.

Il campeggio estivo si svolgerà al Coglio di Peio Val di Sole (Ortles-Cevedale) dal 28 luglio al 18 agosto. L'entusiasmo è fin d'ora grande.

*Alberto De Mori.*